

## DOVE ABITI?



### “La serenità cordiale e la condivisione lieta della vita comunitaria”

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1, 35–39).*

Non me la sono proprio sentita di accorciare la citazione: il brano del quarto Vangelo che racconta l'incontro di Gesù con i primi discepoli, per quanto notissimo, ha brillato di nuova luce in



questi primi mesi di vita comunitaria dell'anno propedeutico nel nostro Seminario di Nola. In effetti sembra fatto apposta per dare voce all'esperienza che stiamo vivendo: sei giovani, quattro diocesani e due di altre diocesi (Ariano Irpino e Patriarcato Latino di Gerusalemme) e un diacono che, accompagnati dal Vescovo e da Presbiteri, stanno cercando una risposta più che rispondere a una chiamata.

Ascoltando le loro storie, tanto diverse per età, provenienza, cultura, ci si accorge

che l'esperienza vocazionale sta cambiando (come spesso nota il Papa): più che sentirsi chiamati, questi giovani quasi inseguono un significato per la loro vita, attendono qualcuno che provi a dare un nome alle attese e anche alle ansie del loro cuore, e sono arrivati in Seminario carichi di domande. La serenità cordiale e la condivisione lieta (talvolta un po' scanzonata...) della vita comunitaria con i suoi ritmi di preghiera, studio, formazione e servizio dicono di una voglia di fermarsi, di trovare casa



**Mons. Francesco Iannone**  
Rettore del Seminario

nella crisi di senso e di appartenenza (due facce di un'unica medaglia) che ci riguarda tutti.

E così il Seminario diventa un microcosmo, quasi un laboratorio privilegiato dove non si preparano semplicemente i prossimi funzionari ecclesiastici, ma si intravede il futuro della fede e della missione della Chiesa. Questa dovrà presentarsi sempre più come la casa dove abita l'Agnello di Dio, che non entra nella storia con il passo del Leone di Giuda ma sta in mezzo ai lupi con la forza mite dell'amore, del perdono, della pazienza, dell'accoglienza, così che in essa ci si possa fermare e restare. Essa, però, dovrà anche proporre l'incontro con il Maestro, che sa dare voce e nome al desiderio di vita e di significato che non si è ancora spento nel cuore degli uomini.



*Questi nostri amici seminaristi ci chiedono di prendere sul serio le domande della gente, di ascoltarle con sapienza e intelligenza discernendo tra bisogni immediati e desideri profondi, di cercare insieme, pazientemente, le risposte che contano, senza aver paura di annunciare che "in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo, che è il nuovo Adamo: proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione" (GS 22). Sembra proprio il programma di una Chiesa sinodale...*

**Mons. Francesco Iannone**  
Rettore del Seminario



# IL SEMINARIO DI NOLA COMPIE 270 ANNI

## Una lunga storia di formazione e fede

Lo scorso 19 settembre, il Seminario di Nola ha celebrato il 270° anniversario della sua fondazione, avvenuta nel 1754. Con oltre due secoli e mezzo di storia, questa istituzione si conferma una delle realtà più antiche e radicate nella tradizione formativa della Chiesa nolana. Il Seminario, istituito dal vescovo Troiano Caracciolo del Sole e costruito sotto la guida dell'ingegnere Luca Vecchione, venne inaugurato solennemente il 19 settembre 1754 ai confini della città, segnando un'importante tappa nel percorso di educazione spirituale e morale dei futuri sacerdoti della diocesi. Le origini del Seminario risalgono tuttavia ancor più indietro nel tempo, al Concilio di Trento (1545-1563), quando, con il decreto Cum adulescentium aetas del 15 luglio 1563, si stabilì che ogni diocesi dovesse istituire un proprio seminario per «educare religiosamente ed istruire nelle discipline ecclesiastiche un certo numero di fanciulli della stessa città e diocesi». In risposta a tale decreto, il vescovo Antonio Scarampo diede vita nel 1568 alla prima comunità vocazionale diocesana a Nola, ospitata vicino al Palazzo Vescovile e guidata nella formazione dai padri Gesuiti del collegio nolano. Il Seminario di Nola ha attraversato i secoli, mantenendo l'obiettivo di formare i futuri sacerdoti, ma adattandosi alle esigenze dei tempi. L'istituzione ha ospitato figure illustri, come San Francesco Saverio Maria Bianchi e il cardinal Bartolomeo D'Avanzo, divenuti simboli di santità e dottrina per la comunità ecclesiale. Oggi, la comunità vocazionale accoglie giovani in discernimento, impegnati in un cammino verso l'ordinazione sacerdotale. Anche se i seminaristi svolgono una parte del percorso formativo in altre sedi come il Pontificio Seminario Interregionale dell'Italia

Meridionale a Posillipo-Napoli e l'Almo Collegio Capranica a Roma, il seminario vescovile di Nola rimane il punto di riferimento e la casa comune. Questo cammino mira a integrare i giovani nel presbiterio diocesano, promuovendo un'unione spirituale intorno al Vescovo. Le trasformazioni sociali e culturali degli ultimi decenni hanno portato a un rinnovamento nella struttura della formazione seminaristica. A partire dagli anni Ottanta, si è deciso di posticipare l'ingresso in seminario al conseguimento della maturità, per rispondere alle esigenze di accompagnare con maggiore attenzione i giovani che avvertono i primi segni della vocazione in età scolastica. Il seminario minore è oggi una comunità semi-residenziale, che riunisce i ragazzi periodicamente per momenti di formazione spirituale e appuntamenti diocesani. Il seminario di Nola non è solo un luogo fisico, ma anche un tempo di discernimento e di crescita. Da alcuni anni, accoglie anche giovani provenienti dalle diocesi limitrofe che, per esiguità numeriche, non dispongono di un proprio seminario. In questo modo, la Chiesa di Nola contribuisce attivamente alla formazione del clero campano, accompagnando i seminaristi in un periodo propedeutico che favorisce la maturazione della loro identità spirituale e culturale, in vista dell'ingresso nel seminario maggiore.

Dopo 270 anni, il Seminario di Nola continua a rappresentare una risorsa insostituibile per la comunità ecclesiale, un luogo di formazione che intreccia tradizione e rinnovamento, offrendo ai futuri sacerdoti un cammino di fede e discernimento che risponde ai bisogni della società moderna.

**don Mario Casillo**



# ESPERIENZE... DI VITA



La comunità Propedeutica

## La comunità propedeutica

È sempre difficile riuscire in poche righe a presentarsi senza scadere in una schematica autobiografia. Ho deciso perciò di toccare i momenti salienti e significativi del mio percorso umano e spirituale che mi hanno condotto alla scelta di interrogarmi sulla mia vocazione. Mi chiamo **Emmanuele Albi** ho 32 anni e sono l'ultimo di quattro figli. La mia famiglia è di origine nolana. Dai miei genitori ho imparato a vivere la fede in modo naturale e attento. Ho ricevuto i sacramenti nella parrocchia di Maria SS. della Misericordia e San Biagio dove ho conosciuto tanti sacerdoti che mi hanno sempre dato testimonianza di dedizione e di gioiosa attenzione verso tutti. In parrocchia mia madre fa la catechista e mio padre anima la messa dei bambini, occupandosi anche dei gruppi di preghiera diocesani dediti alla spiritualità della Divina Misericordia. Grazie alla testimonianza silenziosa di tanti credenti, cominciai a frequentare la Gioventù Francescana con la quale ho potuto scoprire la giovinezza del Vangelo. Ho cominciato così a interrogarmi sulla mia vocazione.

Una delle cose che da sempre caratterizza il mio approccio alla vita sono le domande, che pian piano mi hanno messo in cammino. Concluso il liceo decisi di iscrivermi alla facoltà di Filosofia per guardarmi dentro e mettere in discussione le credenze che avevo ereditato. In qualche modo dovevo rinascere. Il lavoro del filosofo infatti assomiglia a quello dell'ostetrica e cioè far partorire la verità da noi stessi. E' in fondo una ricerca della verità che sola può dare la libertà dalle convenzioni e dalle false idee di questa società dei consumi. La mia chiamata alla libertà però non è stata senza ostacoli e le mie fragilità hanno reso questo percorso sempre più faticoso. Le ferite, come abbiamo spesso sentito, sono delle feritoie da cui passa la luce. Senza di esse non possiamo uscire dalla caverna né lasciare il sepolcro vuoto. Capire la propria vocazione, indipendentemente dove ci conduca, è un atto di libertà e responsabilità e col tempo, con l'aiuto di alcuni sacerdoti, ho deciso di ascoltare sul serio il mio desiderio di capire e di stare al mondo. Il seminario non è solo un luogo, ma è soprattutto un tempo, in cui poter mettersi in ascolto di se stessi e discernere ciò che il Signore ci chiede. Certo del Suo amore e della Sua fedeltà non posso fare altro che affidarmi e lasciarmi condurre.

Sono **Román Shuhera**, ho ventidue anni e la mia comunità (di adozione) è Ss.Germano e Martino in Scisciano. Sono nato in Ucraina e son arrivato in Italia all'età di sei anni. Ho conseguito il diploma in "Accoglienza Turistica" presso l'IPSSEO C.Russo di Cicciano

e studio Archeologia all'università Federico II di Napoli. Ho studiato anche recitazione cinematografica e ho insegnato, lo scorso anno, la mia materia di diploma nell'IPS G.Fumagalli, nello splendido ambiente brianzolo. È stato proprio mentre ero preso dal mio lavoro dopo e dopodiversi colloqui con il nostro rettore, che ho capito che era il momento di dare una vera risposta ad una domanda che ero solito evadere. Sin dalla più tenera età ho frequentato la messa, non era per me come andare al parco o al cinema o un'attività tra le altre: faceva (e grazie a



Dio fa ancora) parte di me, tanto da non farne facilmente a meno. Non mi mancava nulla, lavoro mi ha dato anche una certa indipendenza, ma quella domanda era lì. Era un pomeriggio di Ottobre e leggevo nel libro VIII delle Confessioni di S.Agostino: "Dimmi, dimmi; con tutto il da fare che ci diamo, dove contiamo di arrivare? Che cosa cerchiamo? Che cosa speriamo dal nostro servizio? Le nostre ambizioni a palazzo possono arrivare più in alto che di entrare in intimità con l'imperatore? E non è in essa tutto aleatorio e pieno di pericoli? E attraverso tanti pericoli per arrivare ad un pericolo anche maggiore? E ci si potrà arrivare? Invece basta che io lo voglia, e divento amico di Dio". È un riassuntino, ma lascia intendere la mia risposta.

Sono **Fiore Moccia**, della comunità interparrocchiale di Brusciano, ho 19 anni, e sono il più giovane fra i propedeutici; il primo luglio di quest'anno ho conseguito il diploma di maturità classica. Il 30 settembre abbiamo iniziato questo cammino di discernimento qui in seminario, e da quel giorno mi vengono poste sempre le stesse domande, che possono essere racchiuse con una parola: "Perché?"- seguita poi da: "Perché non ci pensi ancora? Perché il sacerdozio? Perché non desideri avere una famiglia?". In tempi come questi, credo che mai come ora ci sia bisogno di guide salde, stabili, capaci di sapersi orientare e soprattutto di saper orientare altri. In un contesto da più parti definito fluido, anzi liquido direbbe Bauman, dove tutto viene ridotto ai minimi termini, si trattano con superficialità anche argomenti di un certo spessore etico e morale che mettono in discussione la dignità della vita e dell'uomo stesso. Fin da ragazzo ho avvertito un certo senso di responsabilità e soprattutto di serietà, che caratterizzano ora questo periodo di discernimento. Sarebbe bello se il nostro "Eccomi!", trovasse eco anche altri ragazzi capaci come noi di dire il loro sì al Signore che chiama.

Mi chiamo **Nikolin Maliqi**, ho 24 anni e vengo dal Kosovo. Questa è la mia seconda esperienza in seminario, un percorso che riflette il mio profondo desiderio di comprendere e seguire la volontà di Dio nella mia vita. La mia prima esperienza in seminario è stata in Albania, dove ho studiato filosofia per tre anni. Purtroppo, a causa di gravi problemi familiari e della prematura scomparsa di mio padre, la mia famiglia ha deciso di trasferirsi in Italia. È stato un momento difficile, ma necessario per il nostro futuro. Dopo essermi unito ai miei cari in Italia, ho trascorso un anno a Pomigliano d'Arco, presso la chiesa di



San Felice in Pincis, sotto la guida di don Leonardo Falco. A settembre di quest'anno, ho iniziato un nuovo percorso in seminario a Nola. Questo periodo è dedicato al discernimento, ed è per me un momento fondamentale per capire meglio cosa Dio ha in serbo per me. La mia fede è sempre stata una costante nella mia vita. Da bambino, la mia famiglia mi portava regolarmente in chiesa, partecipando a tutte le celebrazioni sacramentali ricevendo la comunione e la cresima. Durante gli anni delle scuole superiori professionali, ho attraversato un periodo di allontanamento dalla Chiesa, influenzato dalle distrazioni tipiche dell'adolescenza. Mi rendevo conto che passare il tempo solo con gli amici e dedicandomi a cose che non arricchivano la mia vita spirituale non era ciò che desideravo davvero. È stato in quel momento che ho capito quanto fosse importante seguire la volontà di Dio. Molti mi chiedono come ho raggiunto questa consapevolezza, e io rispondo sempre che per comprendere la volontà di Dio bisogna frequentare la Chiesa, pregare e cercare forza nella preghiera. Ho deciso di affidare la mia vita nelle mani del Signore, e gradualmente ho percepito che Dio ha un progetto per me. Questo anno a Nola è stato cruciale per chiarire il mio cammino e capire meglio cosa voglio fare nella mia vita. Vorrei concludere questa testimonianza con una preghiera di Sant'Ambrogio, che ha sempre accompagnato il mio cammino:

*"se temi la morte, Egli è la vita;  
se desideri il cielo, Egli è la via;  
se sei nelle tenebre, Egli è la luce"*

Queste parole rappresentano ciò che cerco ogni giorno: la strada giusta, la vita, la luce e la volontà di Dio.



Mi chiamo **Riccardo Fierro**, vengo da Lacedonia, un piccolo paese in provincia di Avellino. Sono nato il 30 marzo 1998, e questo borgo è sempre stato parte della mia storia. Qui, infatti, ho frequentato la scuola e mi sono diplomato ben due volte: prima in industria e artigianato chimico, e poi in elettronica ed elettrotecnica. Ho sempre avuto sete di conoscenza e una grande passione per il lavoro pratico e la tecnologia. Dopo gli studi, ho iniziato a lavorare come guardiano di strutture e macchine impiegate nella costruzione di pale eoliche. Era un impiego affascinante, che mi ha permesso di lavorare con macchinari imponenti come gru da 150 metri e 2500 tonnellate, escavatori pesanti e altre attrezzature complesse. Ogni giorno era una sfida, ma mi appassionava profondamente. Mentre lavoravo, studiavo anche per conseguire il mio secondo diploma e avevo in mente di diventare guardia giurata. Ho fatto altre esperienze lavorative, dal supporto ai mastri carpentieri all'attività di cameriere. Nel frattempo, mi sono iscritto all'università per studiare economia, focalizzandomi sull'analisi di mercato, ma il mio percorso ha preso una direzione diversa.

Sentivo dentro di me che c'era un disegno più grande, un'opera del Signore che mi chiamava. Così ho iniziato un cammino di guida spirituale, che mi ha portato a frequentare il propedeutico, il primo passo verso una formazione più approfondita e verso il servizio della fede. Ho trovato un ambiente che mi ha accolto con calore e mi ha subito affascinato per la profondità degli insegnamenti spirituali e ecclesiastici. In questo contesto, ho riscoperto i fondamenti della fede della Chiesa e ho capito quanto sia ricco il suo patrimonio di conoscenze e valori. È un insegnamento che va oltre ciò che ho potuto ricevere in parrocchia: qui ho trovato una struttura più ampia e completa, che mi ha aiutato a crescere nella fede. Sono grato di aver iniziato questo cammino e non vedo l'ora di approfondire ulteriormente gli insegnamenti della Chiesa. Vorrei condividere con gli altri la bellezza del Vangelo e la forza che si può trarre da una vita basata sui valori cristiani. Credo che questa sia la via giusta per aiutare le persone e le comunità a crescere, non solo sul piano economico e materiale, ma soprattutto nello sviluppo delle virtù del cuore e della mente. Consiglio sempre l'istruzione cattolica e il catechismo perché, nella mia esperienza, rappresentano un salto di qualità essenziale per ciascuno di noi. È un modo per svilupparsi veramente e per avvicinarsi a Cristo e ai fratelli.



Mi chiamo **Saleem AlAkkam**, sono nato il 21 luglio 1998 a Damasco, una città antica e carica di storia, ritenuta la prima capitale abitata al mondo. Questa città è un luogo simbolico per il cristianesimo: è qui che l'apostolo Paolo e l'apostolo Anania portarono per la prima volta la parola del Vangelo, cambiando il corso della storia. Essere nato qui, con l'arabo come lingua madre, mi ha dato un'identità radicata nella fede e nella cultura, un dono prezioso che custodisco con orgoglio. Il mio nome, "Saleem", significa "sano e libero dal male" e porta con sé un messaggio di protezione e speranza. Il mio cognome, "AlAkkam," invece, racconta una storia di viaggi e di fede in passato, "AlAkkam" era il titolo dato a chi accompagnava i pellegrini attraverso deserti e montagne verso i luoghi di pellegrinaggio. La mia famiglia, una delle prime a Damasco, è al 79° posto tra le famiglie storiche della città. Noi damasceni non chiamiamo la nostra città "Damasco", ma "Sham", in riferimento a Sem, figlio di Noè, antenato del popolo aramaico da cui discendiamo. Cresciuto in questa tradizione, ho avvertito in me un profondo legame con la fede cristiana. Dopo aver iniziato a studiare Tecnologie dell'Informazione, ho sentito una chiamata più alta. Così, ho abbandonato gli studi e sono entrato nel convento dei Frati Minori Francescani. Ho vissuto tra il Libano, la Siria e l'Italia, seguendo le tappe del percorso formativo. Tuttavia, col passare del tempo, ho capito che la mia vocazione non era nella vita conventuale. Il mio cuore si sentiva chiamato al sacerdozio, a una missione più ampia al servizio della comunità. La Siria, mia terra natale, non ha sacerdoti diocesani, ma ospita ordini religiosi come i Francescani, i Cappuccini, i Gesuiti, i Salesiani e altri. Così ho deciso di rivolgermi al Patriarcato Latino di Gerusalemme, una diocesi vicina al mio paese che si dedica alle parrocchie arabe. Sarei dovuto entrare nel

seminario del Patriarcato a Beit Jala, ma a causa delle tensioni e della difficoltà a ottenere un visto per i territori palestinesi, questo non è stato possibile. In quel momento di incertezza, il patriarca Pierbattista Pizzaballa ha trovato una soluzione per me: ha contattato Mons. Francesco Marino, vescovo di Nola, e Mons. Francesco Iannone, rettore del seminario della città. Con il loro sostegno e la loro generosità, sono stato accolto nel seminario di Nola, dove ho potuto iniziare il mio anno propedeutico insieme a nuovi confratelli, con i quali condivido il mio cammino vocazionale. Oggi proseguo qui, in Italia, con lo stesso spirito e con la stessa fede che mi hanno accompagnato dalla Siria. La mia storia è un viaggio tra terre lontane, ma accomunate dal desiderio di abbattere le barriere e costruire ponti. Con gratitudine, mi affido a questo cammino, sperando di diventare uno strumento di pace e di fede.

### **I ragazzi della Comunità propedeutica Seminario di Nola**



# UN PASSO VERSO GLI ORDINI SACRI

## Annessione agli ordini sacri del Seminarista Italo Prisco

Lo scorso giugno, in occasione della solennità di San Paolino di Nola, presso la nostra Cattedrale, abbiamo avuto la gioia di celebrare l'ammissione tra i candidati all'ordine sacro del seminarista Italo Prisco. È stato un momento che resterà vivo nel cuore di tutti i presenti, carico di fede e gratitudine. Credo di interpretare le sensazioni e i sentimenti di Italo nel dire che la celebrazione della sua ammissione ha rappresentato per lui una tappa cruciale nel cammino di discernimento, una tappa da vivere con cuore aperto e ardente desiderio di servire Dio e la Chiesa. In un'atmosfera piena di speranza, l'intera comunità ha respirato il profondo senso di mistero e meraviglia che accompagna ogni vocazione. L'apostolo Paolo ci ricorda: "Dio è fedele, e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma insieme alla tentazione vi darà anche la via d'uscita, affinché la possiate sopportare" (1 Corinzi 10,13). Questo passo biblico ci invita a confidare nella grazia divina, anche quando il cammino appare incerto, poiché chi è chiamato da Dio riceve anche la forza necessaria per rispondere a questa chiamata.



Italo è un ragazzo pieno di energia e capace di fiducia. Con lui, siamo tutti parte di un progetto più grande di quanto possiamo comprendere. La sua scelta è l'inizio di un cammino che richiede sacrificio e dedizione, ma che dona una gioia profonda, una gioia che il mondo non può dare. È la gioia di chi si affida con fiducia nelle mani del Creatore. Con questo suo primo "Eccomi, Italo si avvia verso un sentiero che lo porterà a servire il prossimo e a diventare segno vivente dell'amore di Dio nel mondo. Questo momento di candidatura è stato, per tutti noi, un richiamo a rinnovare il nostro impegno di fede, a sostenere i nostri fratelli e sorelle in cammino e a portare luce nelle nostre comunità. Per l'intercessione di Maria Santissima, dei Santi Felice e Paolino, patroni della diocesi nolana, Dio possa continuare a guidare e sostenere Italo in questo percorso.

**Michele Del Giudice**  
Seminarista



**Italo Prisco**



# LA CHIAMATA ALLA VITA SACERDOTALE

## Una Vocazione di Speranza nel Mondo di Oggi

In un mondo sempre più frenetico e frammentato, la vocazione sacerdotale emerge come una risposta radicale e coraggiosa alla chiamata di Dio, capace di portare luce e speranza. Essere sacerdote oggi significa accogliere l'invito a essere testimoni del Vangelo in un'epoca che spesso sembra distante dal messaggio cristiano, ma che in realtà anela profondamente a una guida spirituale.

La chiamata alla vita sacerdotale è un mistero che si rivela nel cuore di ogni uomo chiamato. San Paolo, scrivendo ai Romani, afferma: "Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio" (Rm 8,14). La vocazione non è quindi frutto di un desiderio personale, ma l'accoglienza di un dono divino. È Dio che chiama, e lo fa con dolcezza e fermezza, come Gesù lungo le rive del lago di Galilea: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,19).

### • Una risposta necessaria nel mondo contemporaneo

Oggi, rispondere alla vocazione sacerdotale significa andare controcorrente rispetto a una cultura spesso centrata sul successo personale e sul materialismo. Eppure, mai come in questo tempo il mondo ha bisogno di sacerdoti che sappiano ascoltare, guidare e testimoniare l'amore incondizionato di Dio. La solitudine, il disorientamento e la perdita di senso che molti sperimentano richiedono cuori dedicati al servizio degli altri. Papa Francesco, parlando della vocazione, ha detto che ogni chiamata è una risposta all'amore di Dio, che non abbandona mai

l'umanità: "Non abbiate paura di rispondere a Cristo con generosità, lasciandovi afferrare da Lui". Il sacerdote è dunque colui che offre la propria vita come strumento per trasmettere il messaggio di speranza del Vangelo, rendendo visibile il volto misericordioso di Dio.

### • La Bibbia e il modello di vocazione

La Sacra Scrittura è ricca di esempi di chiamate che trasformano la vita. L'esperienza di Mosè, scelto da Dio per liberare il popolo d'Israele, è paradigmatica. Di fronte alla chiamata divina, Mosè si sente inadeguato: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?" (Es 3,11). Tuttavia, Dio lo rassicura: "Io sarò con te" (Es 3,12).

Simile è la storia del profeta Geremia, che tenta di sfuggire alla vocazione dicendo: "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane" (Ger 1,6). Ma Dio risponde con fermezza: "Non dire: Sono giovane, perché a tutti quelli a cui ti manderò, andrai" (Ger 1,7). Questi racconti mostrano che Dio non sceglie i perfetti, ma coloro che, nonostante i propri limiti, sono disposti a fidarsi di Lui.

Nel Nuovo Testamento, la chiamata assume una dimensione ancora più radicale. Gesù chiama i suoi discepoli a lasciare tutto per seguirlo: "Lasciarono subito le reti e lo seguirono" (Mt 4,20). Questo gesto esprime la disponibilità a mettere Dio al centro della propria vita, accettando di diventare strumenti del Suo amore.

### • Una missione senza confini

Il sacerdote è chiamato a essere un uomo per gli altri, come dice il Vangelo di Giovanni: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15,13). Questo amore trova forma concreta nell'Eucaristia, nella predicazione e nella vicinanza ai più poveri. In un mondo lacerato da conflitti e disuguaglianze, il sacerdote diventa operatore di pace e strumento di riconciliazione.

La vocazione sacerdotale non è un cammino facile, ma è un viaggio straordinario verso la pienezza della gioia. Come ricordava il Salmo 23: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla". È questa certezza, radicata nella fede, che dà la forza di perseverare, nonostante le difficoltà.

**don Mario Casillo**



# "SEGNO DI CORAGGIO"

## Ordinazione Presbiterale di don Mario Casillo

La sera del 7 settembre, nei primi vesperi della festa della Natività della Beata Vergine Maria, la nostra Chiesa diocesana ha gioito per un evento speciale: l'ordinazione sacerdotale di don Mario Casillo. Originario della parrocchia di San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano, don Mario ha compiuto il suo cammino di fede accompagnato da questa comunità. La celebrazione è stata un momento di grande festa e di ringraziamento, con la partecipazione calorosa di tutta la diocesi e dei numerosi amici e familiari che hanno sostenuto don Mario nel suo percorso vocazionale.

Per prepararsi a questo importante traguardo, don Mario ha vissuto significativi momenti spirituali, come la "professione di fede" nel suggestivo Santuario di San Giacomo a Poggio Bustone, nella Valle Reatina, e l'adorazione eucaristica, presieduta dal rettore del seminario diocesano, mons. Francesco Iannone, presso la sua parrocchia di origine. A lui si sono uniti i genitori, mamma Concetta e papà Ferdinando, il presbiterio nolano, i formatori del seminario, i suoi compagni di studi e le comunità parrocchiali di San Gennarello e di San Francesco di Paola in Scafati, dove don Mario ha svolto servizio come seminarista e diacono.

Don Mario, nato a San Giuseppe Vesuviano nel luglio del 1988, ha lavorato come operatore socio-sanitario in una struttura per disabili a Salerno, esperienza che lo ha avvicinato alla vocazione sacerdotale.

L'anno propedeutico al seminario di Nola nel 2018 ha segnato l'inizio del suo cammino formativo, proseguito presso il Pontificio Seminario Campano di Posillipo, dove ha conseguito il baccalaureato in teologia nel 2023 con una tesi sulla "Laudato si'" di Papa Francesco.

Il 15 novembre 2023, don Mario è stato ordinato diacono e, pochi mesi dopo, il 7 settembre, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale per l'imposizione delle mani di Mons. Francesco Marino. Durante l'omelia, il Vescovo Francesco ha pronunciato parole intense e incoraggianti: "Viviamo questo momento nel fulgore della luce di Dio che trasfigura le vite.

Caro Mario, il tuo sì alla chiamata del Signore è un segno di coraggio per questa Chiesa. Sarai segno di speranza in mezzo al tuo popolo. Custodisci la tua umanità, attraverso cui far veicolare la grazia di Dio. Il Signore farà cose meravigliose per la nostra vita e per la tua."

L'ordinazione di don Mario è stata un dono per tutta la comunità e un momento di profonda speranza. Come ha ricordato il Vangelo di Luca: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe" (Lc 10,2). Grazie, don Mario, per il tuo sì e per la tua vita offerta a Dio e ai fratelli.

**Andrea Iovino**  
Seminarista



# ANCORA SULL'(IN)UTILITÀ DELLA LETTERATURA

Non è certo una novità, anche per i semplici cultori della lettura non estranei a una certa sensibilità spirituale e, tuttavia, alieni dalle astruse riflessioni dei critici, la definizione di letteratura come rispecchiamento della vita e palestra di discernimento, scuola di empatia e laboratorio del pensiero critico, dilatazione dell'esperienza e ampliamento dell'orizzonte esistenziale e spirituale.

Tuttavia, la *Lettera del Santo Padre Francesco sul ruolo della letteratura nella formazione* ha avuto il merito, per certi versi coraggiosissimo, di affermare che proprio per tutto questo la letteratura è e può essere una parte importante, non solo della formazione del futuro presbitero ma anche di quella continua del presbitero già immerso nell'esercizio ministeriale e nella pastorale.

Non entro nel merito della questione. La situazione è complessa, anche perché le varianti in gioco sono molte: dalla quasi diseducazione e disaffezione alla lettura, ormai generalizzate in Italia, alla crisi sistematica dello studio delle letterature nella scuola, nonostante validi e appassionanti docenti, fino al sospetto talvolta endemico, anche in ambienti ecclesiali, nei confronti dei romanzi, ritenuti se non distrazioni pericolose e spreco di tempo, comunque letture inferiori. Ma perché uno dovrebbe costruirsi – come soleva ripetere il benedettino Elmar Salmann – una *farmacia spirituale*, una piccola biblioteca dello spirito, con una manciata di autori e libri, da avere come compagni vita e a cui aggrapparsi? Perché tra questi dovrebbero esserci anche scrittori non spirituali e anche romanzi? E, perché, uno dovrebbe sottoporsi alla fatica di costruirla questa biblioteca, *sprecando* molto tempo a leggere e individuare le perle per lui preziose?

Senza dubbio, siccome tra vita e letteratura c'è un rapporto di reciprocità e circolarità, direi che la letteratura è come una dilatazione empatica, esistenziale e intellettuale della vita: la possibilità di allargare l'orizzonte di comprensione, giudizio e senso, raggiungendo perimetri, abissi e profondità impensati, vivendo scenari, situazioni, drammi e scelte, sentimenti e passioni, che mai avranno luogo nella mia vita. E sicuramente l'esistenza si è arricchita. Un po' del mistero si è sfrondata. Mi sono nutrito, assimilando visioni, parole, idee. Sono uscito da me e mi sono confrontato con quanto più distante da me, anche moralmente. Talvolta, è nata anche una decisione, un'azione. Un piccolo cambiamento nel mio mondo.

Se, però, la letteratura servisse solo a questo, sarebbe sempre e comunque *utile*. Un utile. Sarebbe funzionale, strumentale. Invece, la letteratura mi ha insegnato il valore della *condivisione*, della *gratuità* e del *dialogo*. Non scriviamo e leggiamo solo perché quello che scriviamo o leggiamo sia utile, o provochi rivoluzioni o abbia primariamente lo scopo di far pensare. Questo avviene comunque. Considerando l'innato istinto di narrare che ci appartiene e che la nostra identità è narrativa, il primo valore della letteratura è condividere, trasmettere una storia, creare un ponte con gli altri, un ponte anche nel tempo. Fa sempre riflettere il fatto che di Mosè nella Terra Promessa entri solo il libro che scrive, perché dove e quando non potrà esserci lui, il libro parlerà per lui e, tramite lui, anche per Dio (cf. Dt 31,24-27).

Non solo condivisione, anche gratuità. La gratuità di stare ore e ore, decifrando una storia o un pensiero, ascoltando attraverso gli occhi, l'affezione e la sensibilità un flusso di vita, nato in un determinato *hic et nunc* e cristallizzato da certe parole, che raggiunge il

mio *hic et nunc* e le mie parole non cristallizzate, e richiede tutta la mia attenzione e il mio coinvolgimento. Richiede la mia capacità di risposta e accoglienza, di farmi un vuoto capiente, capace di *capere*, afferrare e capire, prendere e restituire.

Scrivere e leggere, infine, è iniziare un dialogo, che avrà estensioni imprevedibili. Con la parola e le parole, che sono la nostra arma più potente. Con l'altro, che è la nostra missione. Con le situazioni, gli eventi, le domande, le attese e le precomprensioni nostre e altrui, che richiedono risposte o almeno tentativi seri di cammini. Con Dio, che in fondo ha deciso di farsi incontrabile anche lui attraverso una Parola e un libro vivente, qual è la Scrittura, qual è il Vangelo. Ma anche con altri libri, che si rispondono e illuminano – senza saperlo – a vicenda e che solo il lettore sarà in grado di mettere in comunicazione.

La letteratura è un gratuito dialogo di condivisione con l'*Altro* e con la vita? Sì, e come tale rimane un grande servizio alla vita. I libri illuminano la vita, senza dubbio. Eppure la vita rimane sempre al di là. Per questo, ora che sono un po' meno giovane e mi sono inerpicato di più nella vita, pur continuando a credere che la mia vita sia continuamente dilatata dalla letteratura, sto capendo quello che, nelle *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar, diceva l'imperatore filoellenico: *Con l'andar del tempo, la vita m'ha chiarito i libri*. Che è come dire che il Tu viene sempre prima dell'Io e che è l'*Altro* – la Vita e gli altri – ciò da cui la letteratura prende avvio e verso cui continuamente sospinge, tende e restituisce.

Francesco Pacia  
Seminarista

# VIVERE L'AVVENTO, ACCOMPAGNATI DALLA PAROLA

## Non distrarti

### Per un Avvento della responsabilità

Lc 21,25-28.34-36

Ci sono momenti in cui bisogna fermarsi. Per riprendere fiato e ritrovare le forze. Fermarsi per riposare! Per alzare lo sguardo e rendersi conto del cammino percorso. Per confermare la libertà di voler continuare.

Esiste una stanchezza “sana” che eccita e moltiplica il desiderio perché è l'espressione di essersi donati fino in fondo. Ma c'è anche una stanchezza che ti lascia sfiancato perché il cuore, mentre macinava chilometri, non si sentiva a suo agio. Solo chi cammina, si stanca. O può smarrirne il senso, delegando all'abitudine e all'automatismo la ripetizione sterile di comportamenti che affievolisce la speranza che possa irrompere l'inedito. Ancor di più, quando la realtà sembra non soddisfare le aspettative.

Dov'è il mio cuore? Dove sto andando? Cosa appesantisce il cammino? Dare un nome, certamente, aiuta a non distrarsi, a dosare le energie, a polarizzare l'attenzione solo su ciò per cui veramente vale la pena consumarsi. Se ci si lascia affascinare da tutto ciò che si presenta a noi sulla strada, non si arriva mai. È necessario discernere la giusta via per raggiungere la meta auspicata. Diversamente, ci si intrappola in un tendenzioso bisogno divorante che fagocita il desiderio più autentico, la traccia di Dio in noi.

Ci è donato un tempo, questo tempo: l'Avvento. Di attenzione e intelligenza. Di ascolto e prudenza. Quella necessaria per vegliare sul dono che siamo, per restare svegli dinanzi alle interpellanze che la vita ci offre.

Dio è già venuto. È già in noi. Noi siamo già in Lui. “La vostra liberazione è vicina” (Lc 21,28): nelle pieghe più nascoste della storia, c'è una vita che palpita e chiede di essere portata alla luce.

Non bisogna aver paura delle difficoltà e non rifuggire i momenti di buio! Provare a scrollarsi di dosso tutto ciò che ci fa rallentare il passo, ci aiuterebbe a scavare sotto le macerie di ogni situazione che ha manifestato la sua inconsistenza per scoprire il timido germoglio che invoca attenzione e cura. Nulla è materiale di scarto! È indispensabile decidersi per cogliere i segni dei tempi e non restare intorpiditi; “alzare il capo” nell'impegno quotidiano per incontrare il Cristo che chiama il nuovo mondo alla luce.

È indispensabile non essere intaccati dall'indifferenza e dalla mediocrità (“appesantirsi”, v. 34) per non avere i piedi impigliati nel “laccio” (v. 35) del compromesso e della doppiezza, e così poter camminare con il Cristo in una nuova strada di giustizia e di verità. Sia l'avvento il tempo favorevole per accogliere la bellezza del Suo amore che libera, guarisce, ricostruisce. E rinnovare, così, (solo) a Lui la nostra adesione.

## Come avverrà questo?

### Disobbedire alla paura per ritrovare la fiducia

Lc 1,26-38 – solennità dell'Immacolata

Dio non cessa di mettersi sui passi dell'uomo in cerca di qualcuno che, nel suo piccolo, riannodi il filo della speranza così da rendere possibile l'impossibile. “Dove sei?” (Gen 3,9), continua a chiedere all'uomo di ogni tempo perché sa che fuori dal rapporto con lui è la morte, è la cristallizzazione di un presente senza sbocco e senza speranza. Viene a chiamarci sulle strade delle nostre incertezze per riscattare l'inconsistenza del peccato e ricondurci sulla strada della vita autentica. Non si rassegna dinanzi al nostro tradimento e raddrizza le vie storte che avevamo deciso di percorrere, mendicanti di riconoscimenti.

In Maria, Dio rinnova il suo amore per l'umanità e ricapitola la storia. La Parola di Dio raggiunge Maria la dov'è, nella sua casa, nelle sue vicende, nella sua storia. La chiamata di Maria è l'annuncio che Dio fa all'umanità, di voler rifare l'alleanza che l'uomo ha spezzato, pretendendosi per sé.

A volte ci sembra che la storia vada precipitosamente verso il baratro. Il nostro cuore vaga disperato perché ha bisogno di sentirsi a casa. Pensieri sparsi, attorcigliati di una storia, la nostra, che sembra senza via d'uscita. Battiti affannati che sperano di appoggiarsi e sintonizzarsi su un petto familiare. Il male appare sempre più dilagante e pervasivo. Si può ricominciare di nuovo? È possibile che il corso degli eventi ritrovi la giusta direzione verso il bene, verso la giustizia?

Dio ci raggiunge sempre tramite qualcuno. Ci raggiunge con una parola di gioia: la storia può ricominciare. Lui ci crede: e tu? Da che parte vuoi stare? Ti va di prendere seriamente in mano la tua vita e di dirigerla verso i tuoi sogni? “Non temere” (Lc 1,30); non restare intrappolato nella paura, anche quando non riesci a vedere l'azione di Dio che opera nelle ambiguità della (tua) storia! Silenziosamente, tutto prende forma.

Maria sceglie di amare anche se non si sente pronta, anche se le cose non sono chiare, se il percorso non è lineare, anche se si tratta di non pensare prima di tutto a sé stessa, se occorre cominciare a prendersi cura di qualcun altro, se non si sente capita, se rischia di essere rifiutata, fraintesa, derisa.

“Lo Spirito Santo scenderà su di te” (v. 35): è lo Spirito che opera in noi e ci fa osare, oltre ogni desiderio e merito. L'inadeguatezza che Maria sperimentò non divenne motivo per tirarsi indietro e sottrarsi alla proposta di Dio. Si confronta con Dio: “come avverrà questo?” (v. 34). La sproporzione che sente fra lei e Dio non le impedisce di accogliere quell'annuncio singolare.

Se la paura è frutto del peccato, la fiducia è dono di grazia. E tu sei “pieno di grazia” (v. 28)!

“Dove sei?”, chiede Dio.

“Nella tua fiducia”, risponde Maria.

## La mia vita è sbagliata?

### Cogliere il senso di quello che faccio

(Gaudete): Lc 3,10-18

Da dove può iniziare oggi il proprio cammino di conversione? Ciascuno ha la sua domanda e trova la sua risposta là dove si trova. C'è un compito per ciascuno che appella la propria responsabilità a conferire un senso a ciò che impegna le giornate, con la presa di coscienza della propria condizione reale. Se non rispondiamo a questo compito, potremmo privarci di quella gioia autentica che mette in circolo la speranza. Nel Vangelo di questa terza domenica d'Avvento, persone che si trovano in situazioni diverse chiedono a Giovanni Battista esattamente questo: che dobbiamo fare? Aiutaci a capire qual è il compito che oggi la vita ci sta mettendo davanti. Il primo comando è rivolto alla folla. Il cibo e il vestito sono i beni elementari: che gli uditori ne conservino per sé solo l'indispensabile e condividano con il prossimo quello che si ha perché nessuno in Israele si trovi nel bisogno. Vengono esortati pubblicani e soldati, coloro che avevano a che fare con il denaro e con le armi. Nessuno è escluso dal pentimento. L'essere umano non si definisce in base alle circostanze esteriori né a una moralità generale. Coloro che contribuivano a mantenere in vita un sistema di ingiustizia e di oppressione devono e possono essere onesti: il Battista, infatti, non gli propone di annientare quello che sono; non gli dice di smettere di stare là dove sono. Li incoraggia, piuttosto, a trasformare le situazioni in cui vivono. Una totale trasformazione che non distrugge la sostanza, ma le dà la qualità mancante.

S. Basilio Magno, rileggendo in chiave allegorica l'autopresentazione del profeta Amos, il quale diceva di sé: "Pastore sono e coltivatore di sicomori" (7,14), vede nel sicomoro il simbolo della cultura pagana che il profeta si trova a fronteggiare. Il sicomoro, infatti, è un albero che produce moltissimi frutti. Essi, tuttavia, non hanno sapore finché non siano scalfiti prima del raccolto. Maturano poi in pochi giorni e danno frutti buonissimi. Per Basilio, il sicomoro simboleggia la massa dei pagani che costituisce una ricchezza sciapita. Se però qualcuno saprà inciderla con la Parola, allora si trasformerà addolcendosi.

Tante volte, in quello che facciamo nella nostra vita siamo come sicomori che danno frutti sciapiti: abbiamo bisogno di essere scalfiti dalla Parola e dall'esempio autorevole di testimoni autentici. Capiremmo così che, non sempre possiamo cambiare le situazioni in cui ci troviamo, ma possiamo modificare il modo di starci. Non è, dunque, mai la nostra vita ad essere sbagliata, ma forse il modo in cui la stiamo vivendo. Giovanni Battista ci dona un criterio per convertirci e riconoscere quegli elementi di bontà, verità e bellezza in quello che facciamo per dare una nuova direzione e un nuovo senso: la solidarietà. Il Battista non impone cose straordinarie, ma l'esercizio della carità nel compimento del proprio dovere. Che posto ha la vita del fratello nella mia? Quanto avverto la responsabilità perché sia tutelata la sua dignità? La gioia cristiana è questa; risiede proprio nell'armonia paradossale tra la domanda della realtà, che mi affida una missione, e la pazienza di corrispondere, mettendo amore in ogni respiro e in ogni mossa. La condivisione è l'unica prova dell'avvenuta conversione.

## E' Dio che muove la mia storia Mai deporre la speranza

Lc 1,39-45

La vita è sempre oltre ciò che riusciamo a immaginarci, spunta sempre in modo straordinario, perché la sua sorgente non è in noi ma nel Signore. Non tutto è racchiuso soltanto in un ordine biologico che vorremmo controllare. Dio può far sorgere figli di Abramo anche dalle pietre. Per questo non possiamo abdicare mai al delicato compito di tenere viva la speranza. Dio è all'opera e, in maniera paziente e talora misteriosa, tesse e ritesse la (nostra) storia, mentre continua a renderla grembo fecondo. Il Vangelo di questa IV domenica d'Avvento, ci fa contemplare due donne: una vergine, l'altra sterile. Due donne che non si sono lasciate bloccare dalla paura e della delusione. Due donne che ci insegnano innanzitutto a non fermarci davanti agli ostacoli della vita. Sono loro – segno dell'impossibilità umana – ad insegnarci l'arte dello stupore. Durante l'annunciazione, Gabriele aveva nominato in modo significativo Elisabetta, che in età avanzata aveva concepito dal marito Zaccaria un figlio, per la potenza di Dio [...]. Maria dunque, sollecitata dalla carità, si reca nella casa della sua parente. Si mette in cammino verso la montagna, simbolo di ciò che si frappone come ostacolo sul nostro cammino. Maria non si lascia spaventare dalle montagne da attraversare. Era pericoloso mettersi in viaggio a quei tempi, in particolare per una donna sola e fidanzata, legata a un uomo.

“Maria si alzò e andò in fretta” (Lc 1,39). Quando Dio parla all'uomo, il segno più vero che la Sua parola è stata accolta è proprio l'alzarsi, la sollecitudine verso chi ci è affidato, il darsi una meta, l'intraprendere percorsi, la prontezza nel mettersi in gioco, la fiducia che ciò che si è acceso nel nostro cuore può giungere a compimento solo se siamo in grado di inventare sentieri nuovi. Chi dice “eccomi” all'annuncio di Dio, infatti, si ritrova catapultato lungo itinerari che portano dove qualcuno attende la condivisione di ciò che il Signore ha operato nel proprio cuore. Dio interviene e inaugura la salvezza proprio attraverso rapporti umani. “Beata te che hai creduto” (v. 45). Se da Maria apprendiamo l'arte dell'alzarsi e dell'incamminarsi, da Elisabetta apprendiamo quella non meno facile di riconoscere e di benedire. Quanto ci è difficile riconoscere che Dio operi nella vita delle persone e che, verosimilmente, operi in modo diverso rispetto a quello che compie in noi! Riconoscere: ovvero, non dare per scontato, mettere in luce, portar fuori, promuovere. Elisabetta, a sua volta, non è rimasta chiusa nella delusione di una vita che passa apparentemente senza portare frutto. È l'immagine dell'umanità che sperimenta la sterilità e l'incapacità di generare. È a questa umanità che Maria porta Gesù! Maria è immagine della Chiesa, chiamata a scomodarsi e a mettersi in viaggio per portare Gesù là dove c'è l'umanità scoraggiata e delusa. Elisabetta insegna l'arte di benedire gli aspetti più piccoli di ogni nostra esistenza, perché essi sono il tramite mediante il quale Dio chiede di entrare, ancora una volta, nella (nostra) storia. Dio compie per ogni uomo e per ogni donna la sua promessa di bene. Lungo gli anni, è comprensibile che di tanto in tanto Elisabetta abbia ceduto alla tentazione dello scoraggiamento, quando forse avrà sentito Dio lontano. C'è però sempre un tempo nel quale Dio si fa vicino e risponde alla nostra preghiera. Elisabetta ci insegna a non deporre mai la speranza! E così sarà davvero Natale!

# VIVERE IL NATALE, ACCOMPAGNATI DALLA PAROLA

## Dimora in mezzo a noi oggi è nato per voi il Salvatore

Lc 1,39-45

Davanti al presepe, insieme a Maria e a Giuseppe, possiamo avere la prova che «Dio non ti ama perché pensi giusto e ti comporti bene; ti ama e basta. Il suo amore è incondizionato, non dipende da te.

Puoi avere idee sbagliate, puoi averne combinate di tutti i colori, ma il Signore non rinuncia a volerti bene. Quante volte pensiamo che Dio è buono se noi siamo buoni e che ci castiga se siamo cattivi. Non è così. Nei nostri peccati continua ad amarci.

Il suo amore non cambia, non è permaloso; è fedele, è paziente. Ecco il dono che troviamo a Natale: scopriamo con stupore che il Signore è tutta la gratuità possibile, tutta la tenerezza possibile. La sua gloria non ci abbaglia, la sua presenza non ci spaventa. Nasce povero di tutto, per conquistarci con la ricchezza del suo amore».

Maria e Giuseppe sono la nostra prima famiglia con la quale vogliamo trascorrere questo nuovo Natale. Che ognuno di noi diventi capanna per poter accogliere il Verbo della vita che si fa carne e mette tenda in mezzo alle cose degli uomini.

## Custode delle meraviglie del Signore

**Dio mandò il suo figlio nato da donna**

Lc 2,16-21

Il Vangelo della festa di oggi racconta come i pastori vanno immediatamente a trovare il Bambino e riconoscono in lui colui che gli angeli avevano annunciato. Il testo è pieno di espressioni di ammirazione, di stupore e di sorpresa: meravigliarsi, glorificare, lodare, elogiare...

Il Natale suscita in noi questi stessi sentimenti. Vogliamo approfittare di tutto quello che succede nel presepe per godere dell'amore di Dio che vuole inondare i nostri cuori. Oggi lo facciamo grazie alla Madre di Dio, che è anche nostra madre. «Salve, Madre santa: tu hai dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno».

La salvezza del mondo ha avuto inizio. Il Re dell'universo ha scelto Maria come madre. Questo mistero non è facilmente comprensibile dalla nostra intelligenza, né rientra nei nostri poveri schemi: Dio ha voluto avvalersi del "sì" di una donna, di un'adolescente. La Vergine non si domanda perché è stata scelta. Le basta sapere che dietro c'è Dio, che questa è la sua volontà. Maria contagia intorno a sé, nei presepi di ieri e di oggi, questo sentimento di ammirazione.

Tutto ciò che vede, la conduce a rendere grazie. Non si sofferma mai a pensare a se stessa, ai problemi, alle difficoltà. Gode della visita dei pastori, dell'affetto dello sposo, della notte stellata che ha contemplato questo mistero. Attorno a lei tutti sono immersi in questo clima di gioia. Maria è la migliore dimostrazione di ciò che Dio fa negli uomini e nelle donne che si lasciano amare.

**Alzati e risplendi**  
**Siamo venuti dall'oriente per adorare il re**  
Mt 2,1-12

Sono passati più di venti secoli dall'adorazione dei Magi e questa lunga sfilata di persone di tutto il mondo non è che all'inizio.

«Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli» (Sal 21, 28). Il lavoro di evangelizzazione dei primi cristiani è stato molto profondo, sono riusciti a diffondere la fede in tutto il mondo conosciuto, hanno seminato a piene mani, e i frutti non si sono fatti attendere.

Da allora nuove popolazioni si sono avvicinate a Gesù e a Maria, e continuano a farlo. Nello stesso modo, siamo arrivati anche noi, da tutte le latitudini, di tutte le razze e di tutte le lingue.

«Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano» (Is 60. 4).

## Prediletto dal Padre

### Spirito Santo e fuoco

Lc 3,15-16.21-22

«Il giorno dopo, Giovanni vide Gesù venire verso di lui» (Gv 1, 29). Il Signore va dal Battista come uno qualunque, confuso tra quelle migliaia di persone che arrivavano da ogni dove. «Gesù Cristo, che è il Giudice dei peccatori, si fa battezzare tra gli schiavi».

Per tutta quella folla, il carpentiere di Nazaret era uno dei tanti. Ma lo sguardo del Battista in quel pellegrino scopre il Figlio di Dio e non vuole battezzarlo. «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» (Mt 3, 14). Dietro l'insistenza di Gesù Cristo Giovanni, alla fine, acconsente.

«Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento”» (Mt 3, 16-17).

San Giovanni Paolo II dice che «con la predicazione di Giovanni si concludeva la lunga preparazione, che si era svolta sul filo di tutta l'antica alleanza, e si può dire di tutta la storia umana, narrata dalle sacre Scritture. Giovanni sentiva la grandezza di quel momento decisivo, che interpretava come l'inizio di una nuova creazione, nella quale scopriva la presenza dello Spirito che aleggiava sulla prima creazione (Gv 1, 32 e Gen 1, 2).

Egli sapeva e confessava di essere un semplice annunciatore, precursore e ministro di colui che sarebbe venuto a “battezzare con lo Spirito Santo”».

## RINGRAZIAMENTO E GRATITUDINE

### don Salvatore Mungello, nuovo padre spirituale della comunità del Propedeutico

Il 12 agosto il nostro Vescovo Francesco mi convocò in Episcopio e mi fece la proposta di svolgere il ministero di padre spirituale della comunità propedeutica del seminario vescovile. Avendo riflettuto e pregato a lungo, con timore e tremore, ho accettato di svolgere questo compito, ben consapevole della grande responsabilità che tale ministero comporta. Ho iniziato questo ministero nella comunità vocazionale il 1 ottobre; l'ho iniziato con un atteggiamento di fede, con grande disponibilità e docilità all'azione dello Spirito Santo

e con spirito di servizio e di amore alla nostra Chiesa diocesana. Personalmente, sin da subito, ho percepito questo servizio come un momento di grazia e lo vivo come una opportunità di crescita umana e spirituale. I sentimenti che albergano nel mio cuore sono principalmente due: di ringraziamento e di gratitudine a Dio e al Nostro Vescovo, per la fiducia e la stima che ha riposto nella mia persona, affidandomi questo compito.

In questo cammino che ho iniziato nella comunità vocazionale ho la percezione spirituale di non essere solo, ma di essere accompagnato e sostenuto dalla preghiera e dall'affetto fraterno dei miei confratelli nel presbiterio. Nel concludere questo mio breve articolo rivolgo a tutti l'invito a pregare per i nostri giovani propedeutici e per il loro discernimento vocazionale; a pregare per la nostra Chiesa perché il Signore non faccia mancare numerose e sante vocazioni.



**don Salvatore Mungello**  
Padre Spirituale

### Gli appuntamenti del Seminario

**29 novembre -1 dicembre**

Week-end Vocazionale in  
Seminario

**04 gennaio 2025**

Epifania con i Ministranti

**07/09 marzo 2025**

Week-end Vocazionale in  
Seminario

**24/27 aprile 2025**

Missione Vocazionale  
nelle parrocchie del III  
decanato (Vallo di Lauro)

**10 maggio 2025**

Veglia vocazionale  
Santuario San Giuseppe  
San Giuseppe Ves.no

**02 giugno 2025**

Festa diocesana dei  
Ministranti

## Vieni e Vedi - WEE-KEND VOCAZIONALE

○ Sei un giovane tra i 17 e i 25 anni in cerca di risposte? Desideri una vita bella? Vuoi donare al mondo il meglio di te?

☞ Un weekend Vocazionale è l'esperienza adatta a te!

Potrai confrontarti con altri giovani come te, condividendo sogni, esperienze e dubbi;

Nel tuo discernimento vocazionale, sarai aiutato da chi è più avanti nel cammino;

Troverai uno schema strutturato che ti aiuterà a meditare, a fare piccoli passi per trovare la risposta.

Avrai una guida personale, per confrontarti, passo per passo,

per ogni dubbio, paura e verifica del cammino.

☞ Quindi, cosa aspetti? Sono aperte le adesioni, scrivici e non aver paura! Sarai accolto a braccia aperte

Vi proponiamo la terza edizione del Weekend vocazionale dal 29 novembre al 1 dicembre, presso il

Seminario Vescovile di Nola!



**SEMINARIO DI NOLA**

WEEK-END VOCAZIONALE

*Vieni e Vedi*

**DAL 29 NOVEMBRE  
AL 1 DICEMBRE  
2024**

PRESSO IL SEMINARIO  
VESCOVILE DI NOLA

PER INFO E ISCRIZIONI:  
DON MARIO  
3248182779

  \* FACEBOOK: SEMINARIO DI NOLA  
COMUNITÀ VOCAZIONALE DIOCESI DI NOLA  
\* INSTAGRAM: SEMINARIODINOLA